

Pseudo Gentile Sermini

# Novelle

Edizione critica con commento a cura di  
Monica Marchi



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Volume pubblicato con il contributo  
della Fondazione Monte dei Paschi di Siena  
nell'ambito del progetto "Rileggere la letteratura senese rinascimentale"  
e dell'Università degli Studi di Siena,  
Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti.*

© Copyright 2012  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673412-9

## INDICE

Introduzione	9
1. Profilo biografico di un autore fantasma	9
2. La raccolta	14
2.1. La datazione	14
2.2. La struttura e i rapporti con Boccaccio	16
Nota al testo	23
1. I testimoni	23
1.1. I testimoni noti	23
1.2. Codici irreperibili	25
1.3. Le edizioni a stampa	26
1.3.1. Le edizioni integrali	26
1.3.2. Le edizioni parziali	26
2. La tradizione	26
2.1. La dimostrazione dell'archetipo	27
2.2. Stemma	34
3. L'edizione e i criteri adottati	34
4. La grafia	36
Opere citate per abbreviazione	39

## NOVELLE

<i>Lettera dedicatoria</i>	47
Qui cominza la letera de l'autore de questo libro scripto et mandato a uno so caro fratello al Bagno a Petriolo cum le infra scr̄ipte novelle.	
<i>Novella I</i>	50
Vannino da Perugia, innamorato della Montanina donna d'Andreuccio, il quale n'era molto geloso, per semplicità del marito et virtù de la donna hebbe Vannino suo attento. Et infine, vivendo Andreuccio, Vannino l'hebbe per donna e così la tenne tutto 'l tempo della sua vita.	

<i>Novella II</i>	88
Come suor Savina et frate Girolamo, con bel modo, lei uscì del monestero et lui dell'ordine di san Domenico et divennero moglie et marito.	
Ahi mondo ladro, quanto sei fallace! [R1]	104
Quanto me' si governa un regimento [R2]	109
<i>Novella III</i>	130
Bartolomeo Buonsignori fece d'uno rustico Scopone tornare in un salcio arendevole.	
<i>Novella IV</i>	148
Salvestrino da Siena, essendo stato beffato a Pisa da due giovani fiorentini, cor un bel modo si vendicò et dimonstrando servirli amico li rimase.	
<i>Novella V</i>	165
Maestro Caccia da 'Sciano era sì in cerusica et in phisica valentissimo che, veduto, senza dare medicina alcuna, in meno di due <di> naturali ogni infirmità curava perfectamente.	
<i>Novella VI</i>	179
Gallio da Belfiore, innamorato di Cardina, cacciato in esilio da Belfiore per ordinamento di Marmoreo padre di lei, per vendicarsi tractò di mettere in Belfiore e Soriani loro inimici; et conducto al dì, li apparbe in visione Cardina, la quale fece che ogni cosa per contrario ritractò, per modo che disfece e Soriani, et Belfiore ne salì in grandò stato et ne divenne Galio signore.	
Quand'un t'è stato nimico <i>ab eterno</i> [R3]	190
Deh, non ti mettar topo in borsa tale [R4]	191
Però il caso di Galio è da notare [R5]	192
<i>Il giuoco delle pugna</i>	194
Apere, apere al giuoco delle pugna.	
Chi vedesse azuffar costoro in piazza [R6]	201
I' mi vo' consumando a poco a poco [R7]	201
Io ho concio di novo uno spaviero [R8]	202
Se un v'infama, come dite, a torto [R9]	203
I' non so se tu hai dimenticati [R10]	204
Io ho udito un proverbio narrare [R11]	205
S'io havesse lo stomacho ungharesco [R12]	206
Io ho udito un organo sonare [R13]	207
Quando i' veggio un riprendar volentieri [R14]	208
Deh, considera un po', caro fratello [R15]	209

Sie maladetto Venere et sua arte [R16]	210
Se Vener con suo ami, forze e sarte [R17]	211
A far la salsa, s'i' bene smiraglio [R18]	212

*Imbasciata di Venere* 214

Venus, in visione apprendomi, m'impose questa imbasciata, comandandomi che per sua parte io la dovessi dire a A mio vicino et amico; et io subito cor una lettera nell'avisai et dissi così.

*Novella VII* 218

Papino et Giovan Bello, carissimi compagni et amici, tanto s'amano che Papino insino alla donna sua, fidandosi, volse che a Giovan Bello fusse comune; et infine, morendo Papino, Lauretta sua donna d'acordo divenne donna di Giovan Bello.

Deh, non mi dir che Lauretta errasse [R19] 227

*Novella VIII* 229

Misser Agabito da Perugia, innamorato d'Isabella, presala per donna et non essendo suo mestiero, d'uno studiante s'inamorò, il cui nome era Germano. E venuto differentia fra moglie et marito, conducta in corte de la regina Giovanna la quistione, infine epso misser Agabito fu arso per sodomito e Isabella fu reda di ciò che lui haveva et fu donna di misser Germano decto, facto novello cavaliere dalla reina Giovanna.

*Novella IX* 244

Puccio da Barletta, essendo per doctorarsi in legge canonica, prese partito vivere in altra forma; et accordato con Ianni suo caro compagno, fattisi romiti a Roma, tutto 'l tempo della vita loro fecero buon tempo; et reputati sancti, tucta Roma concorse a confessarsi da 'l loro.

*Novella X* 252

E preallegati frate Puccio et frate Ianni confessando, avvenne che monna Galiotta, donna di Lello da Porta Latina, confessandosi da frate Ianni et dicendo al frate in confessione come Lello suo marito non era huomo et che n'haveva gran dolore, per la qual cosa il sancto frate hebbe da lei l'attento suo.

Vuolsi guardar da cui l'huom si confessa [R20] 260

*Novella XI* 262

Seguitando la sancta vita de' due dicti romiti, avvenne che frate Puccio, innamorato di madonna Alixandra, per havere suo attento avelenò el marito e 'l fratello; et sì seppe ordinare che ella edificò un luogo di vedove, decto «Sancta Veduità», nel quale molte vedove concorsero, ove

esso et frate Ianni suo compagno fecero sei mesi buon tempo. Et infine fu arso el luogo con venticinque vedove che v'erano dentro commesse, e i romiti, cautamente, in buona fama si conservaro.

La sancta vita di religione [R21] 273

*Novella XII* 282

Se tu sapesse, Francio, com'io sto [R22] 287

*Novella XIII* 303

Ser Giovanni da Prato, condottosi con Baldina sua vaga in camera ad agio di nocte et soli d'acordo e cenato, nella veglia cominciò a leggere Dante; et troppo continuando el leggere, Baldina sdegnata, stimando che lui più di Dante leggere che di lei si contentasse, lassollo in frega et partissi. Esso, rimaso bianco, la mattina doltosene cor uno suo caro compagno et dettoli la novella, con abondante risa lui li risponde come apresso la novella leggerai.

Che fa bisogno pur che tu ti doglia [R23] 307

*Novella XIV* 312

Anselmo, amando Angelica, fece a Carlo suo fratello una gran cortesia; et simile Carlo et Angelica a l'lui et lui a l'loro, ciascuno a prova, per non essere ingrato, tante cortesie si fecero che pendente rimane qual di quelle fusse maggiore. La qual determinatione al leggitore se n'adomanda.

*Novella XV* 320

Sismondo, amando a un tracto Angiolella nipote d'Isotta sua donna e simile Casandra donna di Rossetto, et per nuovi ingegni dimostrando a l'una d'esser dell'altra innamorato, e modi seppe tenere che con ciascuna fece buon tempo lui e Gentile Buonconti. Et esse, così ingannate, non meno piacere hebbero di loro.

*Novella XVI* 331

Ser Pace, venendo a questione con Massetto da Colle, perdé fiorini XXV e Pela da Sciano le raquistò. Per la qual cosa, intesi e viti di ciascuno di loro, dicono in corte romana un dettato: «Sè tu colligiano et io scialingo»; quasi dicendo: «Se i colligiani sonno gattivi, li scialenghi non peggiori di loro».

Io prego ciaschedun che mi consigli [R24] 342

In fresco praticel, fra multi giglie [R25] 346

Amor, tu non mi sè punto leale [R26] 349

Sia benedetto et laüdato Amore [R27] 350

Già mille casi occorsi ognun distima [R28] 351

Se la mia pena e 'l mio grieva martire [R29] 352

Ben dimostrò quanto potie natura [R30] 353

- Novella XVII* 355  
 Fioretta, confessandosi da frate Alexandro come la morte di suo marito desiderava, el frate secondo el peccato le diè la penitentia. Et per virtù de l'herba pacifica la fece huomo diventare, facendosi a llei le brache cavare: tanta pace fra lei e 'l marito commise che mai più insieme si parlaro, giurandosi sempre di stare a lo consiglio del frate.
- Novella XVIII* 367  
 Missere Giannetto, innamorato di Galatiella, hebbe suo attento per virtù di misser Pellegrino suo compagno; poi, innamorandosi di lei, misser Pellegrino, hebbe suo attento per virtù di missere Giannetto, el quale a morte si misse per lui et Galatiella scampò lui.
- Novella XIX* 376  
 Monna Giglia da Quartaia, innamorandosi d'Allegrino per lo gran mellone che nel carniere li vidde et per toccarlilo, se ne confessò a ser Urbano, el quale, con contento suo et di lei l'assolvette; et perché simile atto usando colle sue populane, a monna Meia s'abbatté, che non sostenne la posola et disselo a Bindo suo marito et all'arciprete l'accusò. Et l'arciprete dè modo che ella e Bindo a ser Urbano domandaro perdonanza; e Bindo, trovando un di monna Meia adosso a ser Urbano, la minacciò d'uccidarla: ella, come valente, li dè a intendere li riscaldava el corpo.
- Novella XX* 393  
 Misser Rossetto Salvini da Genova, havendo d'un mese donna menata, entrò in mare et quattordici mesi ste' prima che a cca tornasse. Intanto Alessandra sua donna, parendole male, seppe dar modo che Troilo, nipote del marito, che sotto colore d'insegnarli e modi ch'avesse a tenere quando esso moglie pigliasse, sé et lui contentò per modo che, quando missere Rossetto tornò, trovò un fanciullo nato in casa di quattro mesi, che era stato a balia, el quale con festa per suo lo ricevette.
- Novella XXI* 401  
 Beltramo, amando Lionetta, per virtù di monna Lionarda dormì nella casa di Giovannetto suo marito la prima nocte con lei. Benché monna s'ingegnasse d'havere la prima mancia per lei, non le valse; ma da poi gratiosamente fu da Beltramo ristorata, per la qual cosa s'adomanda se Lionetta n'andò vergine a marito.
- Novella XXII* 413  
 Ruberto da Camerino, amando Gentile, ordine dè con maestro Lambertto, fingendo che male li facesse el dormire con Tarsia sua donna, per modo che con Gentile si dormia. E la Tarsia, avedutasi del facto, seppe dare modo che Gentile proprio de' suoi mali ristorò lei; e Ruberto

to al signore Berardo la sua donna accusò che li faceva fallo, la qual, comparita al signore, provò non havere fallito di niente.

*Novella XXIII* 426

La Pellegrina, essendo innamorata del vescovo di Luca, messe per mezzana la madre; la quale, sotto nome di confessione, dè modo che misere lo vescovo e la figliuola con piacevole penitencia salvaro l'anime e ' corpi loro.

*Novella XXIV* 436

Maestro Giannino, insegnando alla Lisa a sonare, di lei s'innamorò, et monna Lapa sua madre s'innamorò del maestro; et essendo Bobi suo marito andato in officio di fuore, el maestro et Nori suo scholaro dero modo che tutto con monna Lapa et colla Lisa si goderono insieme. E finito l'officio, Bobi, tornato, trovò pregna la moglie e la figliuola; a cui monna Lapa dè a intendere che lui ne fusse cagione et provògli con lettere di sua mano, per modo che lui non seppe che dirsi et, conosciuto avere el torto, li domandò perdonanza.

La forte rocca vuol buon castellano [R31] 449

*Novella XXV* 451

Mattano, dandoli ad intendere d'essere electo de' magnifici signori di Siena, sendo di fuore, alla città ritornò per risedere: della qual cosa fu in più modi beffato, per modo che fu facto papa de' Bartali e priore de' Mughioni.

*Novella XXVI* 466

Zanobi, della Nanna innamorato, in cambio di lei con monna Masa sua donna dormì; et colla Nanna credendo essere giaciuto, a Fachino in cambio della Nanna la propia moglie acomunò; e quali poi si deron buon tempo.

*Novella XXVII* 480

Missere Galeotto, essendo rico et cortese, molti leconi trovava che a' suoi scotti voluntieri veniano et accattavan da 'llui; et impoverito che l'hebbero, el re di Francia li fe' a 'lloro restituire de' suo danni; et poi, innamoratosi lui de la contessa Giachetta, essi leconi l'accusaro al re; el qual, conosciuto che per invidia accusato l'havevano, fece la pena alli accusanti giustamente portare e dè la contessa Giachetta a misser Galiotto per donna.

*Novella XXVIII* 488

El Malitia, desiderando Gemina, el dolce giuoco della «purità» l'ensegnò in forma che al suo effecto pervenne; et lei, ingravidata sentendosi,



per amaestramento del suo Malitia al padre et alla madre dè ad intendere che essi propii n'erano cagione; e quali, per consiglio del Malitia, subito a Ceco Bonciani la maritaro, che la lucerna tenea quando el Malitia et lei per colcarsi rimboccavano el lecto.

*Novella XXIX*

500

Ser Meuccio ghiottone, piovano di Pernina, con false prediche dè ad intendere a' suoi populani che a ·ddare limosine a povari o a incarcerati fusse peccato, et a sé le ridusse facendo l'altare ben fructare; et un libricciuolo di ricette de' cuochi per breviario studiando, el quale pervenuto alle mani di Lodovico Salerni, di quello et di molte altre gattività, in presentia del popolo, lo vituperò, che fu cagione di cacciarlo. E fuggissi in parte ove da' corsari fu preso et posto in galea, ove assuzò la gran peccia; et divenuto vechio, cieco et povaro, infermo stando a Roma ' accattare, a caso Lodovico riconosciutolo, per compassione lo rivesti et alla casa lo rimenò.

*Novella XXX*

518

Venturello da Perogia, sebièn male allevato et correcto dal padre, vivendo sfronzinatamente, fu da Guidalotto in tal forma ripreso et correcto che lui s'amendò per modo che del più sgratiato giovane di Perugia el più gratioso divenne.

*Novella XXXI*

528

Savoietto, a istanza di Macedonio suo segreto consorte, infamò et mise a suspecto Cherubino al loro signore, el quale, richiesto et comparito, sentendosi netto, virilmente rispose et fe' chiaro el signore com'era stato sempre fedele servidore et dritto a ogni suo signore, et provò come Savoietto era traditore sempre stato al suo signore. El conte, di ciò maravigliandosi, volse la verità sapere; la qual saputa, con giusta sententia gastigò et premiò ciascuno secondo e suoi meriti et operationi.

*Novella XXXII*

536

Essendo la nobile città di Scio venuta quasi al governo de' villani et reducta in forma da essere sottomessa, pel buon consiglio di Bonifatio furono privati e villani dello stato et li antichi cittadini fero senza loro sì sancte et optime leggi che a Dio tanto furono grate che la città fu liberata et salse assai più che prima in tranquillo et pacifico stato et e villani ritornaro alla zappa.

*Novella XXXIII*

547

Frate Ugolino, amando la Fiorita, per via di confessione hebbe suo attempto et mona Teroccia, madre di lei, «fu» contenta di fra' Polidoro; e la savia Fiorita, veduto che la madre non la maritava, havendo assaggiato

el mauro, dè modo che Luciano da Roma la prese per donna. E quali cinque nominati dalla fortuna chi in parte et chi in tutto contenti, la giustitia fe' poi suo dovere.

*Novella XXXIV* 569

Quatro trogli a caso hebbero insieme gran quistione et credendo alcun di loro essere beffato et contrafacto del trogliegiare; et infine, doppo molto sollazo che hebbero certi huomini da bene del loro trogliegiare insieme, con festa li pacificaro. E li tre de' quattro dell'uno divennero compari et breve nome li posero, a ciò che ognuno di loro lo potesse scortamente chiamare senza essere dalla lingua impedito: et così d'accordo al figliano posero nome Co.

*Novella XXXV* 578

Bindaccino da Fiesole, essendo al Bagno, usando del gagnone, per scedaria li fu dato a mangiare un paio di brache in cambio di ventricelli di castrone.

*Novella XXXVI* 585

Monna Rosa, innamorata di Cordesco lavoratore, seppe dar modo, sotto colore di certo suo difecto, d'haverlo a dormire seco non mostrando di volerli bene, et Cordesco della malattia sua la medicò et bene.

*Novella XXXVII* 597

Monna Gioiosa, innamorata di Smiraldo, sotto colore di parentado dè modo haverlo seco una nocte, e la nocte di carnevale l'ebbe a suo modo. Et continuando, due giovani avedutisene, seppe dar modo ch'ebbero parte della torta a godere. Di che una vicina di lei, di ciò invidiosa, a madonna Gentile, loro madonna et signora, l'accusò. La quale dè modo la verità di punto sapere et, saputola, la invidiosa cacciò et minacciò si mai con persona ne parlasse, e a mona Gioiosa et a Smiraldo perdonò, hautò rispetto alle 'ntervenute cagioni, et similmente a' due giovani et a tutto con gran discretione dè piacevole sententia.

*Novella XXXVIII* 606

Conte Federigo di Brettagna, innamorato di Gigliotta, havendone suo contento, missere Galeotto cognato di Gigliotta avedutosene, lo manifestò alla contessa Ginevera, donna d'esso conte; et intesisi, ne fecero notabile vendecta et a ·llui tolsero la vita et la signoria, et misser Galeotto prese la contessa per moglie.

Là dove manca giustitia e ragione [R32] 614

«*Honora patrem tuum et matrem tuam*» [R33] 615

Chi subito promette, tardi attende [R34] 619

Ogni dì va la cossa peggiorando [R35] 624

*Novella XXXIX*

632

Baccio, innamorato di Nardina femina di Sansonetto, hebbe suo attento. Sansonetto, avedutosene, con bel modo si vendicò sopra Bamba, sorella di Baccio, e modo dè che Baccio in sul suo lecto insieme li trovò. Baccio adiratosi, Sansonetto e la Bamba per modo li mostraro el viso che Baccio hebbe el torto. E, agiaquitosi, Baccio prese Nardina per moglie et Sansonetto la Bamba similmente; e loro, diventati cognati, si godero.

Ben ti poi gloriär, più ch'altra degna [R36]

641

## APPENDICE

*Novella XL*

646

Dui studianti in Bologna, per uno vocabolo o da essere bieno ditto o male ditto, con

## INDICI

Indice alfabetico dei capoversi

657

Indice delle forme notevoli

659

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di settembre 2012